



*Perdere e trovare un impiego.
Un'analisi dei tassi di transizione
lavorativa in Provincia di Lucca*



5/2012

*Quaderni dell'Ufficio di
Statistica e Centro Studi*

Amministrazione Provinciale di Lucca
Ufficio di Statistica

Lorenzo Maraviglia

**Perdere e trovare un impiego.
Un'analisi dei tassi di transizione
lavorativa in Provincia di Lucca**

5/2012

Quaderni
dell'Ufficio di Statistica e del Centro Studi

Le valutazioni contenute nel presente documento riflettono esclusivamente il punto di vista dell'autore e non costituiscono espressione di una posizione ufficiale dell'Amministrazione Provinciale

I quaderni dell'Ufficio di Statistica e del Centro Studi della Provincia di Lucca sono scaricabili da:

<http://www.provincia.lucca.it/statistica/>

Eventuali commenti e/o richieste possono essere indirizzate a:

l.maraviglia@provincia.lucca.it

Indice

Introduzione	7
1. Informazioni generali	8
2. Tendenze	10
3. Tassi di permanenza e di transizione.....	14
4. Spunti di discussione.....	20
4.1. Meno passaggi dall'inattività alla disoccupazione.....	20
4.2. La tenacia delle donne della Provincia di Lucca	22
4.3. Migranti e occupazione.....	24
Appendice.....	26
Note al testo	31

Introduzione

Questo contributo è interamente dedicato alla presentazione dei primi risultati ottenuti dall'analisi della componente longitudinale dell'Indagine sulle Forze Lavoro della Provincia di Lucca.¹ In particolare, concentreremo l'attenzione sui tassi di permanenza e di transizione lavorativa che hanno interessato la popolazione provinciale nel corso dell'ultimo anno.

I dati sulle permanenze e sulle transizioni lavorative forniscono informazioni essenziali sui flussi che concorrono a determinare le variazioni nel numero di occupati e di disoccupati. La loro diffusione, che avviene con tempestività, consente di ricostruire un quadro più ricco ed articolato delle dinamiche del mercato del lavoro locale, nonché dell'impatto che la crisi di questi ultimi anni ha avuto sulle probabilità occupazionali di segmenti specifici della popolazione provinciale (donne, giovani, stranieri ecc.).²

Il primo paragrafo fornisce le informazioni generali sulla natura dei dati e sul processo attraverso cui sono stati prodotti. Il secondo paragrafo ricostruisce le tendenze di sviluppo recenti del mercato del lavoro locale attingendo ai risultati dell'Indagine sulle Forze Lavoro della Provincia di Lucca. Il terzo paragrafo espone e commenta i dati sulle permanenze e sulle transizioni attribuibili alla componente longitudinale della popolazione provinciale. Il quarto paragrafo suggerisce alcuni spunti di discussione e di ulteriori approfondimenti. L'appendice descrive la natura degli strumenti analitici impiegati e la struttura del campione utilizzato per il calcolo delle stime.

Informazioni generali

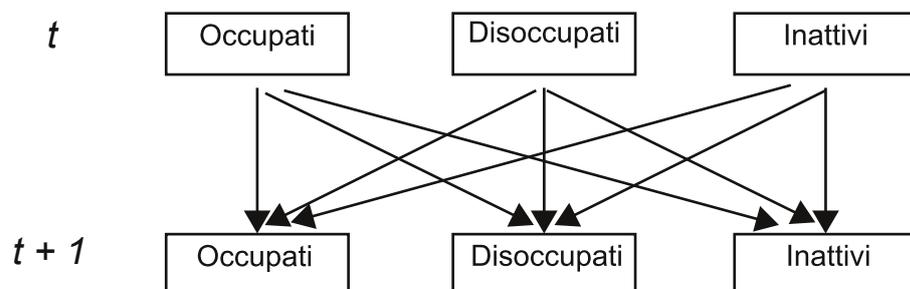
Il presente studio analizza le stime sui tassi di permanenza e di transizione lavorativa che hanno interessato la provincia di Lucca fra il 1° trimestre 2011 ed il 1° trimestre 2012.

I dati in oggetto si riferiscono ai residenti che ad inizio periodo hanno un'età superiore a 14 anni e che, durante l'intervallo considerato, non hanno trasferito altrove (in un'altra provincia italiana o all'estero) la propria residenza. Questa componente della popolazione provinciale è detta “longitudinale” o “stabile” (rispetto al periodo prescelto).³

Le condizioni lavorative che formano oggetto di valutazione di permanenza o di transizione sono quelle convenzionali di “occupato”, “disoccupato” e “inattivo”.

La classificazione indicata è esaustiva e mutualmente esclusiva; ciò significa che, in qualsiasi momento preso in considerazione, ogni componente della popolazione longitudinale è attribuito ad una, e ad una soltanto, delle tre condizioni sopra evidenziate.⁴

Il termine “permanenza” è utilizzato per indicare i casi in cui la condizione lavorativa rilevata al momento iniziale (1° trimestre 2011) è analoga a quella rilevata al momento finale (1° trimestre 2012). In ogni altra circo-



stanza si parla di “transizione”. Le espressioni “permanenze” e “transizioni” sono pertanto sinonime di “individui permanenti” e “individui che hanno effettuato una transizione” (le unità di conteggio sono gli individui e non gli eventi).⁵

Nel diagramma sono sintetizzate le permanenze e le transizioni della popolazione longitudinale per l'intervallo di tempo considerato; le frecce indicano le direzioni dei flussi possibili.

Un elemento sul quale è opportuno richiamare l'attenzione è che, al fine dell'identificazione delle permanenze e delle transizioni, non si tiene conto degli stati intermedi fra la condizione iniziale e quella finale: chi risulta occupato al tempo t ed al tempo $t + 1$ è classificato fra le permanenze a prescindere dal fatto che:

- abbia ricoperto senza interruzioni la stessa posizione lavorativa;
- abbia cambiato impiego, magari transitando attraverso uno o più periodi di disoccupazione o di inattività.⁶

In pratica, permanenze e transizioni forniscono informazioni sui processi di riallocazione lavorativa della popolazione longitudinale, ma non misure di turnover del mercato del lavoro.⁷

I dati sulle permanenze e sulle transizioni che esporremo e commenteremo nei paragrafi successivi sono stimati a partire dai campioni utilizzati nell'Indagine sulle forze lavoro della provincia di Lucca. I dettagli tecnici sono forniti nell'appendice. In questa sede, ci preme sottolineare che i dati rappresentano stime probabilistiche (soggette ad un margine di errore campionario) e non conteggi effettivi; come tali essi vanno pertanto assunti nella discussione sull'andamento del mercato del lavoro locale.

Tutte queste puntualizzazioni possono suonare tediose ma servono a chiarire preventivamente la natura di quanto ci si appresta a presentare, evitando spiacevoli equivoci.

Riassumendo, i dati sulle permanenze e sulle transizioni:

- si riferiscono alla componente longitudinale e non a tutta la popolazione presente ad un determinato istante;
- si basano esclusivamente su quanto rilevato ad inizio e fine periodo e non forniscono informazioni su eventuali passaggi intermedi verificatisi durante l'intervallo di osservazione;
- sono stime circondate da un intervallo di confidenza.⁸

Per valutare correttamente tali limitazioni occorre precisare che:

- su un arco di un anno, la componente demografica longitudinale costituisce circa il 97% dei residenti ultra 14enni iniziali e circa il 94% di quelli finali.⁹ I dati hanno dunque una portata molto ampia, anche se si deve tener conto che le componenti non rappresentate (emigrati ed immigrati) hanno presumibilmente probabilità di transizione e di permanenza lavorativa di-

verse da quelle dei residenti stabili;

- la recessione economica ha notevolmente raffreddato i processi di mobilità sociale e professionale, facendo crollare, ad esempio, i fenomeni di mobilità job-to-job.¹⁰ Resta il fatto che i dati sui tassi di riallocazione lavorativa sotto-stimano i livelli reali di dinamicità del mercato del lavoro e della società locale. Pertanto, essi non dovrebbero essere assunti acriticamente come indicatori di tali aspetti;
- il campione longitudinale utilizzato per il calcolo delle stime è più ampio di quelli impiegati in molti sondaggi nazionali i cui risultati sono correntemente pubblicati e commentati dai mezzi di informazione.¹¹ Ciò non elimina il problema dell'incertezza e del rischio di commettere errori ma, quanto meno, dovrebbe rassicurare il lettore circa la presenza di uno standard minimo di attendibilità.

Tendenze generali

I dati sui tassi di permanenza e di transizione integrano il quadro conoscitivo disponibile fornendo informazioni sui flussi che hanno interessato il

	Periodo di osservazione	Occupati (migliaia)	Disoccupati (migliaia)	Inattivi (migliaia)
Tabella 1 (Fonte: Indagine Forze Lavoro Provincia di Lucca)	3° trim 09	163,1	15,2	72,4
	1° trim 10	158,1	21,0	74,8
	3° trim 10	160,6	22,3	73,5
	1° trim 11	152,9	21,7	81,1
	3° trim 11	158,8	13,6	84,5
	1° trim 12	150,6	19,8	87,0

mercato del lavoro locale.

Le tendenze recenti del mercato del lavoro locale possono essere ricostruite analizzando le variazioni negli stock di occupati, disoccupati ed inattivi

verificatesi negli ultimi tre anni.

La situazione è riassunta nella tabella 1. La fonte utilizzata per quantificare gli stock è l'indagine sulle forze lavoro della provincia di Lucca (le quantità sono espresse in migliaia di casi).

Le dinamiche di fondo ricavabili dalla tabella sono le seguenti:

- una tendenza pronunciata alla riduzione del numero di occupati, sia durante l'estate che durante l'inverno;
- una tendenza (altrettanto marcata) all'aumento del numero di inattivi;
- una relativa stabilità del numero di disoccupati (su un livello, comunque, decisamente elevato).

I dati riportati nella tabella 1 sono stime campionarie, e la loro interpretazione deve tener conto di tale circostanza.

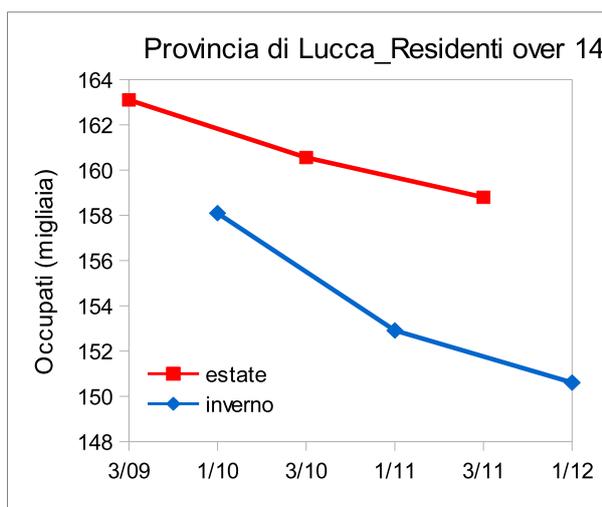


Grafico 1
(Fonte:
Indagine
Forze Lavoro
Provincia di
Lucca)

Considerando l'ampiezza degli intervalli di confidenza (tabella 2)¹², vi è una probabilità molto alta che il numero di occupati provinciali sia effetti-

Popolazione totale			Popolazione straniera		
Quantità stimata	Low_95	Up_95	Quantità stimata	Low_95	Up_95
10.000	6.780	13.220	10.000	9.160	10.840
15.000	11.640	18.360	15.000	14.160	15.840
20.000	16.520	23.480	20.000	19.120	20.880
25.000	21.450	28.550	25.000	24.150	25.850
50.000	46.200	53.800	50.000	49.100	50.900
75.000	70.950	79.050			
100.000	95.800	104.200			
150.000	145.800	154.200			

Tabella 2
(Fonte:
Indagine
Forze Lavoro
Provincia di
Lucca)

vamente diminuito fra l'inizio (estate 09) e la fine (inverno 12) della serie storica.

Un'analogia considerazione, di segno opposto, vale per l'incremento

dell'inattività. La serie relativa alla disoccupazione è meno omogenea e, pertanto, va interpretata con maggior prudenza. In generale, lo stock di disoccupati sembrerebbe avere oscillato attorno alle 15.000 unità durante il periodo estivo ed attorno alle 20.000 unità durante il periodo invernale. L'anomalia è rappresentata dal dato relativo al 3° trimestre 2010, con un livello di disoccupazione che appare più allineato agli standard invernali che non a quelli estivi. In questo caso non vi è una chiara evidenza statistica che, al di là delle fisiologiche fluttuazioni stagionali (più disoccupati in estate, meno disoccupati in inverno), il numero complessivo di disoccupati sia aumentato durante gli ultimi tre anni.

Questo suggerisce che il forte balzo in avanti della disoccupazione – un fatto assolutamente acclarato¹³ – si sia verificato fra la fine del 2008 e l'inizio del 2009. Ciò non significa, tuttavia, che la composizione dello stock dei disoccupati si sia mantenuta costante nel corso del tempo. Anzi, il

Tabella 3
(Fonte:
Indagine
Forze Lavoro
Provincia di
Lucca)

Periodo di osservazione	Occupati (migliaia)	Disoccupati (migliaia)	Inattivi (migliaia)
1° trim 11	152,9	21,7	81,1
1° trim 12	150,6	19,8	87,0
<i>Differenze</i>	-2,3	-1,9	6,0

turnover del gruppo costituito dalle persone in cerca di lavoro è proprio uno degli aspetti che, come vedremo, l'analisi delle transizioni contribuisce a mettere in luce.

Le variazioni di stock che ci interessano più da vicino sono quelle intercorse fra il 1° trimestre 2011 ed il 1° trimestre 2012. Per comodità, abbiamo enucleato tali dati nella tabella 3. In questo caso le differenze nel numero di occupati e di disoccupati risultano meno accentuate rispetto ai periodi precedenti. Tenuto conto degli intervalli di confidenza delle stime, è prudente descrivere tale situazione in termini di relativa stabilità dei rispettivi stock. L'incremento nel numero degli inattivi è invece più marcato; inoltre, risulta inserito in un trend costante di crescita che attraversa tutto il triennio. La tendenza all'aumento dell'inattività, pertanto, sembra costituire un elemento più probabile della dinamica caratteristica dell'intervallo preso

in considerazione.

Poiché i fenomeni di permanenza e di transizione saranno analizzati anche per la componente straniera della popolazione longitudinale provinciale, è opportuno prendere visione delle dinamiche che hanno interessato questo segmento specifico della forza lavoro locale (tabella 4).

Il sentiero di evoluzione della componente straniera tende a discostarsi da quello della popolazione globale sotto un aspetto importante: la tendenza ad una ripresa dell'occupazione a partire dalla fine del 2010.

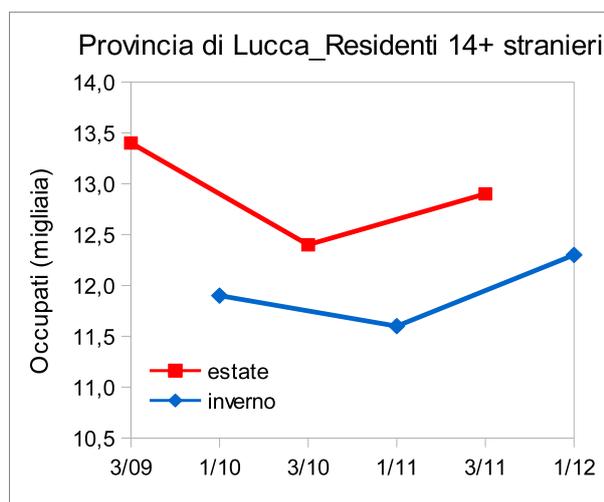


Grafico 2
(Fonte:
Indagine
Forze Lavoro
Provincia di
Lucca)

Periodo di osservazione	Occupati (migliaia)	Disoccupati (migliaia)	Inattivi (migliaia)
3° trim 09	13,4	2,0	15,3
1° trim 10	11,9	3,7	15,6
3° trim 10	12,4	3,1	15,5
1° trim 11	11,6	4,0	15,6
3° trim 11	12,9	1,9	14,8
1° trim 12	12,3	3,4	15,7

Tabella 4
(Fonte:
Indagine
Forze Lavoro
Provincia di
Lucca)

Data la misura contenuta dell'incremento in questione, il risultato è piuttosto aleatorio. Sarebbe più prudente dire che la serie storica evidenzia in questo caso una maggior elasticità e capacità di assorbire gli effetti della crisi, che si traduce in una sostanziale tenuta (fra alti e bassi) dei livelli occupazionali esistenti.¹⁴ Va segnalato, infine, che il tasso di disoccupazione dei residenti provinciali di nazionalità straniera si è sempre mantenuto al di sopra di quello dei residenti italiani.¹⁵

Tassi di permanenza e di transizione

Presentiamo i dati sulle permanenze e sulle transizioni relativi al periodo compreso fra il 1° trimestre 2011 ed il 1° trimestre 2012 attraverso una serie di tabelle a doppia entrata dette “matrici di transizione”.

Utilizziamo le seguenti convenzioni:

- la condizione iniziale (1° trimestre 2011) è indicata in riga;
- la condizione finale (1° trimestre 2012) è indicata in colonna;
- le quantità di interesse sono fornite sotto forma di tassi percentuali calcolati sui totali marginali di riga.

In pratica, dato l'ordine in cui sono presentate le condizioni lavorative:

- la prima cella della prima riga riporta la percentuale di occupati al tempo t che al tempo $t + 1$ persistono in tale condizione;
- la seconda cella la percentuale di occupati al tempo t divenuti disoccupati al tempo $t + 1$;
- la terza cella la percentuale di occupati al tempo t divenuti inattivi al tempo $t + 1$;
- la prima cella della seconda riga riporta la percentuale di disoccupati al tempo t che al tempo $t + 1$ sono passati ad una condizione di occupazione;
- ecc. ecc..

Si opta per i tassi percentuali, anziché per i valori assoluti, per consentire il confronto fra sotto-popolazioni (ad esempio, uomini e donne) e fra periodi diversi.¹⁶

A questo proposito, non disponendo di dati analoghi per gli anni precedenti, faremo riferimento alle matrici ISTAT sulle transizioni avvenute fra il 1° trimestre 2007 ed il 1° trimestre 2008.¹⁷ Tali matrici, nella versione da noi utilizzata, forniscono stime relative alla popolazione longitudinale della ripartizione geografica del Centro Italia (Toscana, Umbria, Marche e Lazio). Le ripartizioni geografiche individuano attualmente il livello di disaggregazione geografica più dettagliato per il quale l'ISTAT pubblica informazioni analitiche sulle permanenze e sulle transizioni. Il termine di paragone, pertanto, è un'approssimazione piuttosto grezza;¹⁸ ma, come si vedrà, qualche informazione sui tassi di transizione antecedenti all'inizio dell'attuale fase di recessione è quanto mai necessario per evitare di incorrere in abbagli interpretativi.

Nella tabella 5 sono riportati i tassi di permanenza e di transizione lavorati-

va imputabili alla popolazione longitudinale della provincia di Lucca per il periodo compreso fra il 1° trimestre 2011 ed il 1° trimestre 2012.

Prov. Lucca	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Totale
Occupati	89,8	5,3	4,9	100,0
Disoccupati	21,3	45,9	32,8	100,0
Inattivi	4,4	2,8	92,8	100,0

Tabella 5
(Fonte: Indagine Forze Lavoro Provincia di Lucca)

A distanza di un anno, circa il 90% degli occupati permane nella condizione di partenza, un 5% è diventato disoccupato e un altro 5%, infine, inattivo.

Questa percentuale di permanenza nell'occupazione può apparire alta tenuto conto della gravità della recessione che ha investito il mercato del lavoro e la società locale negli ultimi tempi.

Il confronto con la situazione precedente – approssimata dalla matrice ISTAT (tabella 6) – suggerisce, tuttavia, un significativo peggioramento, stimabile nell'ordine di 3-4 punti di percentuale.

Centro	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Totale
Occupati	93,3	1,4	5,3	100,0
Disoccupati	37,7	26,7	35,6	100,0
Inattivi	10,2	5,3	84,5	100,0

Tabella 6
(Fonte: ISTAT)

Ad ogni modo, un'elevata persistenza occupazionale è un risultato abbastanza prevedibile, anche in tempo di crisi, data la natura fortemente segmentata del nostro mercato del lavoro.¹⁹

Venendo ai disoccupati, soltanto il 21,3% (1 su 5) risulta impiegato a fine periodo, il 45,9% è ancora alla ricerca di un lavoro e il 32,7% è transitato verso una condizione di inattività. Fra gli inattivi sono conteggiati anche i cosiddetti disoccupati “scoraggiati”, ovvero coloro che, pur dichiarandosi alla ricerca di un impiego, non hanno compiuto nell'ultimo mese alcuna azione volta a conseguire tale obiettivo (inviare un curriculum, partecipare ad una selezione, recarsi presso un centro per l'impiego ecc.).

Anche in questo caso, il confronto con la matrice ISTAT indica un deterioramento piuttosto netto delle possibilità di trovare un impiego e, per converso, un incremento del rischio di permanenza nella condizione inizia-

le. Per contro, la probabilità di passare dalla disoccupazione all'inattività non sembrerebbe essere aumentata in misura significativa rispetto alla situazione pre-crisi. Questo risultato apparentemente sorprendente, dovuto soprattutto al comportamento della componente femminile, sarà analizzato più in dettaglio nei paragrafi successivi.

In analogia al criterio dall'ISTAT, i tassi di transizione relativi agli inattivi sono calcolati per la sola popolazione longitudinale di età compresa fra 15 e 64 anni. Il confronto suggerisce un rallentamento dei processi di “attivazione” (transizioni dall'inattività verso l'occupazione e la disoccupazione) che, peraltro, erano risultati molto sostenuti negli anni immediatamente precedenti all'inizio della recessione attuale. Questo risultato è ovviamente coerente con il quadro complessivo di deterioramento delle probabilità occupazionali e giustifica la tendenza all'incremento dello stock di inattivi osservata fra l'inizio e la fine del periodo preso in considerazione.

Tabella 7
(Fonte: Indagine Forze Lavoro Provincia di Lucca)

PLU_Uomini	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Totale
Occupati	91,7	5,5	2,9	100,0
Disoccupati	37,0	36,8	26,3	100,0
Inattivi	4,4	2,8	92,8	100,0

PLU_Donne	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Totale
Occupati	87,4	5,0	7,5	100,0
Disoccupati	11,2	51,8	37,0	100,0
Inattivi	4,4	2,8	92,8	100,0

Nella tabella 7 presentiamo i tassi di transizione disaggregati in base al genere. Utilizziamo ancora come pietra di paragone le matrici analoghe stimate dall'ISTAT per il periodo compreso fra il 1° trimestre 2007 ed il 1° trimestre 2008 (relative alla ripartizione Centro).

Il confronto di genere evidenzia in modo nitido la forte sperequazione che colpisce la componente femminile della popolazione provinciale.

In particolare, è degno di nota che solo 1 donna disoccupata su 9 (11,2%) risulta impiegata ad un anno di distanza, contro un rapporto di 1 su 3 (37%) per i disoccupati maschi. Ciò si riflette in un alto tasso di permanenza nella condizione di disoccupazione (51,8% contro il 36,8% degli uomini).

Il dato più interessante, tuttavia, è che, nonostante il drastico peggioramento delle probabilità di trovare lavoro, soltanto il 37% delle donne disoccupate ad inizio periodo è passato ad una condizione di inattività.

Tale percentuale è addirittura inferiore a quella stimata dall'ISTAT per il 2007 (tabella 8), quando il quadro era decisamente più favorevole alla mobilitazione della forza lavoro femminile. Ciò significa che, nonostante il quadro avverso, le donne della provincia di Lucca continuano a presidiare il mercato del lavoro locale. Su questo punto torneremo nella discussione finale.

Centro_Uomini	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Totale
Occupati	94,6	1,3	4,1	100,0
Disoccupati	36,4	36,2	27,4	100,0
Inattivi	14,3	5,3	80,4	100,0

Tabella 8
(Fonte: ISTAT)

Centro_Donne	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Totale
Occupati	91,5	1,5	7,0	100,0
Disoccupati	38,4	20,5	41,1	100,0
Inattivi	8,0	5,3	86,7	100,0

Nelle tabelle successive presentiamo la scomposizione dei tassi di transizione per fasce di età (15_24, 25_44 e 45_74). Per questo tipo di disaggregazione non sono disponibili dati comparabili di fonte ISTAT; pertanto non sono possibili confronti temporali.

La condizione di precarietà che caratterizza la fascia più giovane della popolazione provinciale trova evidenza nei tassi di permanenza nell'occupazione comparativamente più bassi (76,5%, contro il 91,7% e l'89% delle classi di età superiori) e nei tassi di permanenza nella disoccupazione più alti (65,8% contro, rispettivamente, 41,6% e 45,7%). Occorre in ogni caso tenere a mente che, al giorno d'oggi, la maggior parte di coloro che hanno meno di 25 anni studia (o si “guarda intorno”);²⁰ i giovani che partecipano al mercato del lavoro sono un gruppo ristretto e con caratteristiche sui generis; in un certo numero di casi, si tratta di soggetti che hanno abbandonato la scuola precocemente e che hanno spesso un'esigenza stringente di lavorare. Ciò giustifica la presenza di tassi di transizione verso l'inattività relativamente modesti, soprattutto per coloro che partono ad una condizio-

ne di disoccupazione (21,5% contro 38,3% di coloro che hanno 25_44 anni e 27,2% degli ultra 45enni).

La fascia di coloro che hanno un'età compresa fra 25 e 44 anni presenta la percentuale più elevata di permanenze nell'occupazione (91,7%) ma anche un tasso di transizione dalla disoccupazione all'inattività piuttosto sostenuto (38,3%). Questo quadro contraddittorio non ha una spiegazione semplice. Dal un lato, l'alto tasso di permanenza nell'occupazione potrebbe dipendere dal rallentamento del turnover professionale volontario – dal fatto, cioè, che in tempi di crisi i lavoratori tendono a restare dove sono, posticipando prudentemente eventuali progetti di cambiamento di impie-

PLU_15_24	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Totale
Occupati	76,5	12,7	10,8	100,0
Disoccupati	12,8	65,8	21,5	100,0
Inattivi	4,4	2,8	92,8	100,0

Tabella 9
(Fonte:
Indagine
Forze Lavoro
Provincia di
Lucca)

PLU_25_44	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Totale
Occupati	91,7	5,3	3,0	100,0
Disoccupati	20,1	41,6	38,3	100,0
Inattivi	4,4	2,8	92,8	100,0

PLU_45_74	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Totale
Occupati	89,0	4,7	6,3	100,0
Disoccupati	27,1	45,7	27,1	100,0
Inattivi	4,4	2,8	92,8	100,0

go. Tale interpretazione appare però non del tutto convincente, tenuto conto che nella classe di età qui rappresentata sono inclusi la maggior parte dei lavoratori precari. Proprio l'incidenza del precariato può fornire una spiegazione ausiliaria: poiché con la crisi le imprese tendono ad incrementare la domanda di lavoro atipico, soggetti giovani-adulti disponibili ad accettare tale genere di occupazione potrebbero aver tratto un relativo vantaggio da questa situazione, magari andando a spiazzare (involontariamente) lavoratori più maturi con maggiori pretese contrattuali. Una diversa disaggregazione per fasce di età aiuterebbe sicuramente l'interpretazione.

La fascia degli ultra 45enni ha un tasso elevato di transizioni dall'occupazione all'inattività, imputabile ai fenomeni di pensionamento. Questo strato della popolazione provinciale è anche quello con le migliori probabilità di passaggio dalla disoccupazione all'occupazione (27,1%). Tale risultato va considerato con attenzione dal momento che contraddice la percezione diffusa secondo cui i disoccupati anziani costituirebbero la classe più penalizzata in termini di chance di rientro nel mercato del lavoro. Per non generare equivoci la questione può essere riformulata nei seguenti termini: i disoccupati anziani, anche se comparativamente meno svantaggiati sotto il profilo delle possibilità di transizione verso l'occupazione, sono sicuramente i soggetti che soffrono più di qualsiasi altro una condizione di perdita del lavoro dati i carichi familiari di cui sono portatori. A tali condizioni, 6-7 punti di percentuale al di sopra della probabilità media di trovare un impiego non generano alcun effetto di assicurazione, né placano la giustificata preoccupazione che circonda le sorti di questo segmento della forza lavoro provinciale.

L'ultima matrice che presentiamo riguarda le transizioni e le permanenze della componente straniera della popolazione longitudinale provinciale.

PLU_stranieri	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Totale
Occupati	84,5	11,3	4,2	100,0
Disoccupati	23,6	58,7	17,7	100,0
Inattivi	4,4	2,8	92,8	100,0

Tabella 10
(Fonte:
Indagine
Forze Lavoro
Provincia di
Lucca)

Rispetto agli italiani, gli stranieri hanno un tasso minore di permanenza nell'occupazione (84,5% contro 89,8%) ma uno maggiore di transizione dalla disoccupazione all'occupazione (23,6% contro 21,3%). Ciò suggerisce che, nella fase attuale, gli stranieri abbiano un rischio più elevato di perdere il lavoro ma anche maggiori probabilità di trovarne uno nuovo. Questo risultato è in linea con la maggior parte delle evidenze disponibili ed è coerente con la tendenza all'incremento dello stock di occupati stranieri registrata a partire dalla fine del 2010. Ugualmente prevedibile è l'alto tasso di permanenza nella disoccupazione e la bassa incidenza di passaggi verso l'inattività (3% degli occupati e 17,7% dei disoccupati di inizio periodo), dovuto al fatto che la sostenibilità materiale e giuridica della presenza dipenda dalla disponibilità di un impiego.

Spunti di discussione

I dati sulle permanenze e sulle transizioni offrono molti spunti di discussione. Ci limitiamo a segnalarne tre, scelti fra quelli che ci paiono più significativi, che riguardano, rispettivamente, il rallentamento dei processi di mobilitazione degli inattivi, la partecipazione persistente delle donne al mercato del lavoro locale e, infine, il contributo dell'immigrazione alla tenuta del livello occupazionale complessivo.

Meno passaggi dall'inattività alla disoccupazione

L'analisi delle matrici di transizione delinea il quadro di un mercato del lavoro dove, rispetto al passato, è più facile perdere l'impiego e più difficile trovarne uno nuovo.

Tale evidenza un po' triviale (“con la crisi si sta peggio”) reca con sé, tuttavia, tutta una serie di corollari non banali. Uno di essi attiene al rallentamento dei flussi dall'inattività verso il mercato del lavoro che, nel periodo precedente all'inizio della recessione, avevano fornito un contributo sostanziale alla crescita costante del mercato del lavoro provinciale.

Questo tema sarà affrontato in modo analitico nel prossimo paragrafo. Qui preme invece sottolineare un altro aspetto del fenomeno sopra evidenziato: la marcata discontinuità rispetto alla prima fase della recessione (2008-2009), quando l'aumento della disoccupazione era stato alimentato soprattutto da fenomeni di mobilitazione (attivazione) di strati della popolazione inattiva (soprattutto donne e giovani, ma anche maschi adulti e maturi)

L'intensificazione dei processi di attivazione fra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 è un fatto ampiamente documentato dagli studi realizzati dall'osservatorio provinciale sul mercato del lavoro. Ma il fenomeno è stato segnalato, su scala più ampia, anche da altri autori. Dunque, non si tratta di un'anomalia locale.

Le spiegazioni dei comportamenti apparentemente bizzarri tenuti da molti individui ad inizio recessione (mettersi a cercar lavoro proprio nel momento in cui prende corpo la crisi peggiore degli ultimi trenta anni) possono essere diverse.

Un'interpretazione possibile è quella che pone l'accento su due fenomeni concomitanti:

- il crollo repentino della domanda di lavoro dovuto all'esplosione (nell'autunno del 2008) della crisi finanziaria internazionale;
- l'aumento inerziale dell'offerta di lavoro, attribuibile ad aspettative consolidate nei due anni precedenti (2007-2008) di crescita costante delle opportunità occupazionali.

Le persone, in altre parole, non avrebbero registrato tempestivamente i segnali di inversione di tendenza provenienti dal contesto, continuando a riversarsi in buon numero su un mercato del lavoro divenuto ormai asfittico e congestionato.²¹

Questa interpretazione reca con sé un giudizio – implicito ma molto netto – sull'inadeguatezza dei comportamenti adottati dagli attori. Tale aspetto va valutato con prudenza ed attenzione. Da un lato è sicuramente vero che la crisi ha colto tutti impreparati: non solo individui e famiglie ma anche imprese, istituzioni e esperti; dall'altro, tuttavia, non è altrettanto evidente che la gente abbia rifiutato ostinatamente di fare i conti con la realtà, rimuovendo i problemi e persistendo in comportamenti incongrui. Una miriade di sondaggi di opinione, studi, iniziative pubbliche segnalano piuttosto una netta discontinuità di atteggiamenti e di percezioni fra la fine del 2008 e l'inizio dell'anno successivo, ed è difficile pensare che tutto ciò non abbia avuto alcun riflesso in termini di azioni.

Per quanto ci riguarda, come Osservatorio Provinciale sul Mercato del Lavoro, abbiamo sempre proposto un'interpretazione diametralmente opposta: quella secondo cui dietro l'esplosione iniziale della disoccupazione (quando ancora l'occupazione non aveva manifestato segnali consistenti di flessione) potessero esservi strategie coerenti elaborate dalle famiglie per fronteggiare l'incipiente crisi economica. L'idea di fondo era che, a fronte di un improvviso deterioramento delle prospettive materiali (dovuto, ad esempio, alla circostanza che il capo famiglia era stato messo in cassa integrazione) alcuni componenti inattivi dei nuclei familiari potessero essersi messi alla ricerca di un lavoro per ridurre l'orizzonte di incertezza. Del resto, questa tesi non si è rivelata poi così campata in aria se è vero che, negli ultimi tre anni, molte casalinghe italiane sono entrate nel mercato offrendo servizi di collaborazione domestica ad altre famiglie.

Ci siamo soffermati su una questione che attiene alle prime fasi della recessione perché la chiave di lettura applicata al passato condizione inevita-

bilmente l'interpretazione delle dinamiche presenti.

L'attuale rallentamento dei flussi dall'inattività verso il mercato del lavoro può essere letta come un recupero di razionalità da parte degli attori, che si astengono dall'andare ad alimentare l'esercito dei disoccupati, oppure come un segnale del fatto che le famiglie stanno esaurendo quelle risorse di coesione e di speranza di cui hanno disperatamente bisogno per darsi una prospettiva oltre la crisi.

Forse, l'errore consiste nel cercare un'unica spiegazione a fronte di una realtà che, invece, si presenta ricca di sfaccettature. La tesi dell'adattamento tardivo dei comportamenti degli attori al mutato quadro economico potrebbe andare bene per alcuni gruppi – ad esempio per gli immigrati stranieri che, avendo programmato con molto anticipo i propri movimenti, non possono modificare facilmente il proprio piano di azione – ma non per altri. Lo stesso potrebbe valere per la tesi della coesione.

Sviluppare una capacità di lettura differenziata dei fenomeni è una delle sfide più impegnative che abbiamo di fronte. L'analisi delle permanenze e delle transizioni lavorative è, speriamo, un piccolo passo in tale direzione.

La tenacia delle donne della Provincia di Lucca

La crisi economica ha fatto salire vertiginosamente il rischio di inattività che grava sulla componente femminile della popolazione.

Questa circostanza, sottolineata da molti osservatori, poggia su evidenze empiriche assai stringenti.²² In provincia di Lucca, fra il 1° trimestre 2011 ed il 1° trimestre 2012, lo stock di donne inattive è aumentato di oltre 5.000 unità, passando da 73.000 a 78.000 unità (dato riferito alla fascia di età compresa fra 15 e 64 anni). Contemporaneamente le occupate sono diminuite di ca 3.000 unità e le disoccupate di altre 1.000.

L'interpretazione di questi dati appare a prima vista scontata: le donne espulse dal mercato del lavoro a seguito della crisi, comprensibilmente scoraggiate, sono andate ad ingrossare le fila dell'esercito delle inattive.

Aderendo a questa ricostruzione si pone l'accento sull'aumento del rischio di passare ad una condizione di inattività da parte di soggetti che, precedentemente, avevano guadagnato un posizione (magari marginale) nel

mercato del lavoro locale.

L'analisi delle matrici di transizione relative alla popolazione femminile provinciale suggerisce, tuttavia, un quadro più complesso. Secondo le stime che sono state presentate ed analizzate nel terzo paragrafo, nel corso del 2011 la probabilità delle donne lucchesi di transitare da una situazione attiva (occupazione, disoccupazione) ad una inattiva non sembrerebbe essere cresciuta in misura significativa. Ciò che invece è presumibilmente aumentata è la probabilità di permanenza nell'inattività da parte di chi versava già in tale condizione ad inizio periodo.

Periodo di osservazione	Occupate (migliaia)	Disoccupate (migliaia)	Inattive (migliaia)
1° trim 11	65,2	11,5	73,1
1° trim 12	61,8	10,5	78,3
<i>Differenza</i>	-3,4	-1,0	5,2

Tabella 11
(Fonte:
Indagine
Forze Lavoro
Provincia di
Lucca)

Se tale conclusione dovesse essere confermata con l'ausilio di evidenze indipendenti, la crisi avrebbe incremento soprattutto il rischio di restare in una condizione di inattività più che quello di finire in una condizione di inattività.

Poiché la differenza non è di poco conto, è importante valutare la plausibilità di tale congettura, innanzitutto sotto il profilo dell'ordine di grandezza delle variazioni di stock indicate nella tabella 11.

E' possibile che un'interruzione – o, comunque, un forte assottigliamento – dei flussi di attivazione della componente femminile abbia determinato nell'arco di un anno una lievitazione così consistente dello stock di donne inattive?

Fra il 2001 ed il 2008, il livello di partecipazione delle donne lucchesi al mercato del lavoro è aumentato costantemente, al ritmo di 1.500-2.000 unità all'anno. Queste cifre consistenti esprimono il saldo fra “ingressi” ed “uscite” temporanee e definitive (pensionamenti). Una riduzione consistente di tale input, pertanto, può avere un impatto non trascurabile sulla variazione dello stock di inattività femminile.

Vi è poi una tendenza di fondo all'incremento del numero di inattive fra la

popolazione femminile giovane ed adulta che è legata alla crescita dell'immigrazione per motivi di ricongiungimento familiare. Ciò è una diretta conseguenza del fatto che il fenomeno migratorio provinciale sta entrando in una fase “matura”, in cui le famiglie straniere si ricompongono e si radicano nel paese ospitante. Un effetto positivo di tale processo è la ripresa della natalità provinciale, dovuta in buona parte proprio al contributo delle immigrate. Naturalmente, donne impegnate in progetti di procreazione, in molti casi multipli e ravvicinati nel tempo, non partecipano al mercato del lavoro, soprattutto se provengono da contesti culturali dove l'attività femminile non è particolarmente incoraggiata.

Tutte queste valutazioni suggeriscono che, quanto meno, il quadro alternativo delineato dalle metriche di transizione non dovrebbe essere scartato a priori come irrealistico.

Certo, l'idea che le donne lucchesi, nonostante la congiuntura avversa, non siano disposte a tornare indietro sulla strada intrapresa di emancipazione sociale e professionale è più confortante dell'ipotesi contraria. In un momento di crisi, il bisogno di trovare segnali positivi può spingere indebitamente l'interprete verso direzioni non sufficientemente suffragate dai dati disponibili. Ma, come si è detto, le prove non sono conclusive né in un senso né nell'altro. Sicuramente l'universo femminile meriterebbe una attenzione maggiore di quella che siamo soliti prestargli quando analizziamo le statistiche sui mercati del lavoro.

Migranti e occupazione

I tassi di permanenza nell'occupazione della popolazione longitudinale provinciale appaiono incompatibili con la modesta flessione (circa – 2.000 unità) fatta segnare da tale aggregato nel corso del 2011.

Anche in questo caso, la prudenza è d'obbligo data la natura aleatoria di tutte le grandezze prese in considerazione.

Ad ogni modo, se si stima la consistenza della popolazione longitudinale occupata al netto delle immigrazioni attorno a 150.000 unità, applicando i pertinenti tassi di permanenza e di transizione della tabella 5 si può arrivare tutt'al più ad una consistenza finale (al 1° trimestre 2012) di circa

145.000-147.000 occupati. La differenza di 4.000-5.000 unità per arrivare all'ammontare effettivamente osservato può essere attribuita all'errore campionario oppure all'immigrazione. Questa seconda ipotesi non va scartata sbrigativamente. E' logico ipotizzare che in un periodo di crisi economica persistente l'immigrazione e l'emigrazione obbediscano soprattutto a logiche di tipo economico (piuttosto che familiare). Chi parte, lo fa principalmente per inseguire opportunità professionali migliori – oppure, perché ha perso il lavoro ed è costretto a tentar fortuna altrove. Analogamente, chi arriva ha (o ritiene di avere) una buona carta da giocare, sotto forma di un'occasione di lavoro relativamente certa. Ciò vale soprattutto per l'immigrazione straniera, il cui flusso è vincolato alla titolarità (diretta o indiretta) di un contratto di lavoro.

E' possibile che la recessione di questi ultimi anni abbia contribuito a selezionare i flussi di individui in entrata dall'estero e dall'interno, nel senso di favorire l'arrivo del tipo di manodopera che può essere inserita immediatamente nel mercato del lavoro locale (ad esempio badanti e collaboratrici domestiche o giovani impiegabili in occupazioni manuali all'interno di aziende di servizi). Del resto, l'ISTAT ha più volte evidenziato che l'occupazione straniera è cresciuta costantemente in questi ultimi anni, fornendo un contributo essenziale alla relativa tenuta del mercato del lavoro (che, altrimenti, avrebbe registrato un tonfo assai più rilevante). Senza immigrazione, in altre parole, la contabilità della perdita di posti di lavoro provocata dalla recessione avrebbe avuto proporzioni assai peggiori. Ma ragionando così si finisce inevitabilmente nel campo delle ipotesi per le quali non esiste una contro-prova.

E' bene attenersi ai dati disponibili e questi indicano che, con una buona probabilità, l'immigrazione di questi ultimi anni non ha aggravato l'impatto della crisi sulle condizioni di vita e di lavoro delle famiglie italiane.

Appendice

Le matrici di transizione lavorativa sintetizzano una parte cospicua delle informazioni necessarie per ricostruire i flussi che hanno determinato le variazioni degli stock di occupati, disoccupati ed inattivi fra un momento iniziale (t) ed un momento finale ($t + 1$).

L'insieme dei flussi rilevanti è raffigurato nel diagramma 1.

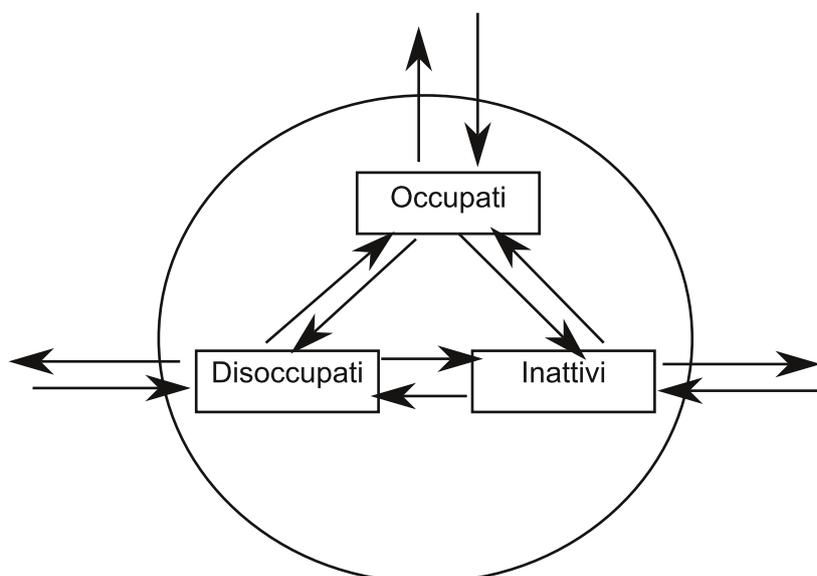


Diagramma 1 - Flussi lavorativi

Le frecce collocate nel cerchio indicano i flussi interni alla popolazione longitudinale (individui compresenti al tempo t ed al tempo $t + 1$) ovvero gli scambi diretti di individui fra gli stock.

Le frecce orientate da e verso l'esterno del cerchio rappresentano invece le "entrate" e le "uscite" dalla popolazione longitudinale per l'intervallo di tempo considerato ($t / t + 1$). Le uscite sono date dai decessi e dalle emigrazioni, le entrate dai compimenti del 15° anno di età e dalle immigrazioni.

La somma di tutti i flussi, interni ed esterni, determina le variazioni di stock fra t e $t + 1$.

L'informazione relativa ai flussi sopra descritti può essere espressa in forma compatta attraverso un sistema di matrici e di vettori la cui struttura è rappresentata nel diagramma 2.

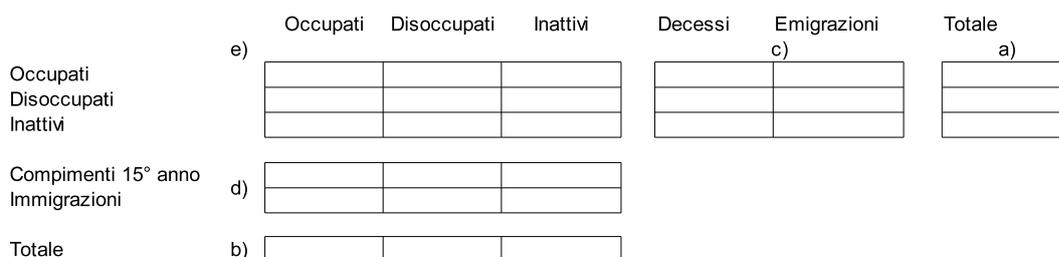


Diagramma 2 - Matrici e vettori

I vettori a e b contengono, rispettivamente, gli stock iniziali e gli stock finali di occupati, disoccupati e inattivi.

Le matrici c e d indicano le entrate e le uscite dalla popolazione longitudinale ovvero i flussi esterni del diagramma x.

La matrice e contiene le permanenze e le transizioni della popolazione longitudinale, ovvero i flussi interni del diagramma x (le condizioni iniziali sono in riga e quelli finali in colonna). A partire da tali quantità è possibile calcolare i tassi di permanenza e di transizione e, dunque, la matrice di transizione (che altro non è che la trasposizione percentualizzata per riga della matrice e)

La metodologia sopra descritta, basata sulla preventiva ricostruzione dei vettori e delle matrici sopra richiamate, è quella applicata dall'ISTAT per la produzione delle matrici di transizione lavorativa nazionali e ripartizionali.

Nel nostro caso, a fronte della difficoltà di determinare con precisione tutte le componenti interessate (stock iniziali e finali, flussi naturali e migratori ecc.), è stata adottata una procedura semplificata di stima diretta delle matrici di transizione (tassi di permanenza e di transizione) a partire dal campione longitudinale disponibile.

Perchè sono utili le matrici di transizione

L'importanza di disporre delle matrici di transizione deriva dal fatto che le variazioni di stock osservabili fra due istanti qualsiasi sono compatibili con molteplici configurazioni alternative dei flussi interni ed esterni, ciascuna della quali è potenzialmente in grado di orientare l'interpretazione in direzioni differenti.

Tale circostanza è esemplificata nei diagrammi successivi in cui una diminuzione di 1000 unità di occupati, associata ad un incremento concomitante di 500 unità di disoccupati ed inattivi, è ricostruita in modi radicalmente diversi (tutti compatibili con le variazioni osservate).

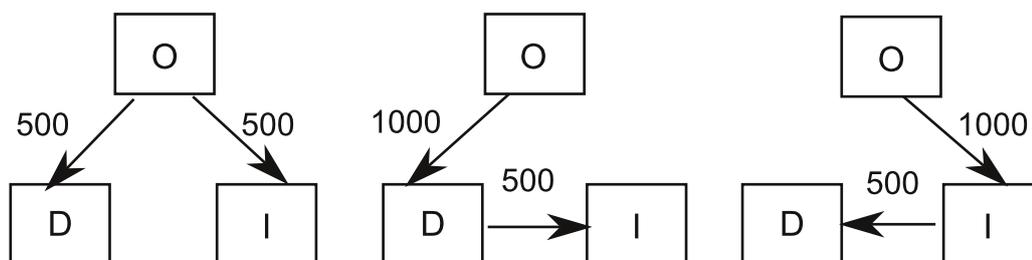


Diagramma 3 - Ricostruzioni alternative dei flussi

Nell'esempio a si ipotizza che 500 unità si spostino dagli occupati ai disoccupati e dagli occupati agli inattivi. In questo caso non vi sono scambi fra disoccupati ed inattivi (o, quanto meno, il saldo di tali scambi è nullo).

Nell'esempio b, invece, 500 disoccupati transitano nell'inattività ma la loro “defezione” è più che compensata da un flusso di 1000 unità provenienti dallo stock degli occupati. Nell'esempio c le quantità sono analoghe al caso precedente ma la direzione dei flussi è invertita.

Queste ricostruzioni ultra-stilizzate non tengono conto dei flussi esterni che, come si è visto, possono avere un impatto rilevante sulle variazioni osservate degli stock lavorativi. Ad ogni modo, esse sono sufficienti a richiamare la pluralità di ricostruzioni applicabili allo stesso contesto lavorativo. Infatti, fermo restando

che vi è una distruzione netta di posti di lavoro, in un caso (b) l'attenzione cadrà sui fenomeni di scoraggiamento (passaggi dalla disoccupazione all'inattività), in un altro su quelli di mobilitazione (passaggi dell'inattività alla disoccupazione) ecc. ecc..

E' importante rimarcare che una ricostruzione attendibile ed univoca dei flussi, che sciogla le ambiguità della situazione sopra evidenziata, non risolve di per sé il problema del senso sociale ed economico attribuibile ai processi osservati. Per fare un esempio, poter asserire che vi sono stati fenomeni di scoraggiamento non spiega perché ciò è avvenuto. L'utilità dei dati sui tassi di permanenza e di transizione lavorativa è più circoscritta: spostare la discussione interpretativa su un terreno più oggettivo e meno soggetto a valutazioni fondate su meri giudizi di valore.

Il campione longitudinale

Le matrici di transizione espone e commentate nel presente studio sono stimate partire dalla componente longitudinale del campione trasversale (trimestrale) utilizzato per la rilevazione delle forze lavoro provinciali.

Il campione da cui sono ricavate le stime trasversali non ha natura chiusa; ovvero, esso non è costituito sempre dagli stessi individui che sono reintervistati ad intervalli regolari di tempo.

Poiché la popolazione in età lavorativa muta per effetto del turnover naturale e migratorio, un campione con tali caratteristiche sarebbe soggetto ad un processo di perdita di rappresentatività, tanto più rapido quanto più è accentuata la dinamica demografica della popolazione di riferimento.

La soluzione adottata per ovviare a tale problema consiste nel rinnovare parzialmente il campione ad ogni rilevazione successiva. Si opta per un rinnovo parziale, anziché per un totale, per ragioni di contenimento dei costi e di riduzione del rischio di instabilità delle stime dovuto a fluttuazione casuali del campione stesso.

La possibilità di ricavare un campione longitudinale, costituito da casi reintervistati a distanza di un anno, dipende dal fatto che una parte delle unità sostituite ad ogni rilevazione viene fatta rientrare in un secondo momento, in base ad un

piano di rotazione parziale le cui caratteristiche sono sintetizzate nel diagramma 4.

	g_1	g_2	g_3	g_4	g_5	g_6	g_7	g_8	g_9	g_10
3° trim 09										
1° trim 10										
3° trim 10										
1° trim 11						x				x
3° trim 11										
1° trim 12						x				x

Diagramma 4 - Piano di rotazione campioni Indagine Forze Lavoro della Provincia di Lucca

I campioni longitudinali che possono essere ottenuti applicando questo modello sono più piccoli di quelli trasversali. Nello specifico, il campione longitudinale impiegato per la stima dei tassi di permanenza e di transizione fra il 1° trimestre 2011 ed il 1° trimestre 2012 è formato da 1.473 individui. La minor numerosità si riflette in una maggior ampiezza degli intervalli di confidenza – e, dunque, in una maggiore incertezza delle stime.

Al fine di consentire una valutazione del margine di aleatorietà, nella tabella w presentiamo gli intervalli di confidenza al 95% per i tassi di permanenza e di transizione riferiti alla popolazione longitudinale complessiva.²³

Transizione	Tasso	Low_95	Up_95
Occupati_Occupati	89,8	87,5	92,2
Occupati_Disoccupati	5,3	3,5	7,0
Occupati_Inattivi	4,9	3,2	6,6
Disoccupati_Occupati	21,3	11,4	31,1
Disoccupati_Disoccupati	45,9	33,9	58,0
Disoccupati_Inattivi	32,8	21,5	44,1
Inattivi_Occupati	4,4	2,4	6,4
Inattivi_Disoccupati	2,8	1,2	4,4
Inattivi_Inattivi	92,8	90,2	95,4

Note

¹Per le caratteristiche ed i risultati dell'Indagine sulle Forze di Lavoro della Provincia di Lucca (progetto inserito nel Programma Statistico Nazionale 2011-2013) si veda il sito dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Provincia di Lucca (http://www.provincia.lucca.it/economia_occupazione/monitoraggio.php). La produzione di matrici di transizione proseguirà nei mesi a venire; i risultati saranno diffusi attraverso il sito dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro e il portale dell'Ufficio di Statistica della Provincia di Lucca.

²I tassi di permanenza e di transizione lavorativa sono stati stimati e forniti all'ufficio scrivente dalla società Simurg Ricerche snc nell'ambito delle attività realizzate per l'Indagine sulle Forze Lavoro della Provincia di Lucca.

³Poiché il presupposto per appartenere alla popolazione longitudinale è la presenza effettiva ad inizio e fine periodo, da essa sono esclusi anche coloro che sono deceduti durante l'intervallo di osservazione. Analogamente non rientrano nel campo di osservazione, in quanto "assenti" ad inizio periodo, coloro che nel frattempo hanno compiuto il 15° di età o sono immigrati da un'altra provincia o dall'estero. Per una discussione dettagliata delle caratteristiche della popolazione longitudinale impiegata per il calcolo delle matrici di transizione, si veda ISTAT, La mobilità nel mercato del lavoro: principali risultati del periodo 2004-2008 (<http://www.istat.it/it/archivio/7037>).

⁴In termini operativi, la completezza è ottenuta attribuendo carattere residuale alla condizione di inattività. Per una discussione dei criteri impiegati in sede di produzione di statistiche sui mercati del lavoro, si veda ISTAT, La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione (http://www3.istat.it/dati/catalogo/20060830_00/met_norme_06_32_%20rilevazione_forze_lavoro.pdf).

⁵Le permanenze e le transizioni misurano i processi di riallocazione della popolazione in età da lavoro e non il turnover occupazionale. Per un approfondimento su questo punto, si veda Trivellato U. e altri, Transizioni e mobilità nel mercato del lavoro italiano: 1979-2003, Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Padova, working paper n. 62/2005 (http://valutazione2003.stat.unipd.it/pdf/wp/WP_62.pdf). Su questo punto si veda anche la nota 5.

⁶Considerazioni analoghe valgono per le permanenze nella disoccupazione e nell'inattività nonché per le transizioni.

⁷Gli indicatori di turnover sono calcolati a partire dai dati sugli eventi di avviamento e di cessazione di rapporti di lavoro. Poichè, in un dato intervallo di tempo, una persona può aver iniziato e cessato un rapporto di lavoro più volte, il turnover è più ampio di quanto le informazioni sui processi di riallocazione evidenzino.

⁸Maggiori dettagli sono forniti nell'Appendice.

⁹Nostre stime ottenute sottraendo alla popolazione ultra-14enne iniziale (circa 339.500 unità) il numero presunto di decessi, compimenti del 15° anno di età, immigrazioni ed emigrazioni avvenute durante il periodo preso in considerazione. Le “entrate” e le “uscite” sono stimate in base ai dati ISTAT disponibili (bilancio demografico della popolazione residente nei comuni italiani, iscrizioni e cancellazioni in anagrafe a seguito di trasferimenti di residenza).

¹⁰Questo aspetto è stato segnalato da Bruno Anastasia in un articolo apparso su *lavoce.info* (Sul lavoro posizioni più rigide; <http://www.lavoce.info/articoli/pagina1003228.html>)

¹¹Si veda la nota n. 7.

¹²Intervalli di confidenza al 95% per quantità indicative stimate dall'Indagine sulle Forze Lavoro della Provincia di Lucca.

¹³Si vedano in proposito i report e le analisi pubblicate sul sito dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro della Provincia di Lucca (URL già citata).

¹⁴Va segnalato, tuttavia, che secondo l'ISTAT il numero di occupati stranieri è cresciuto ininterrottamente anche durante gli anni della crisi economica. L'interpretazione standard di tale fenomeno fa appello alla maggior elasticità dell'offerta di lavoro degli immigrati. Su questo punto, si veda Reyneri E. e altri, *Low Unemployment and Bad Jobs for New Immigrants in Italy*, in “*International Migration*”, vol. 49 (1), 2010.

¹⁵Su questo punto, si veda Provincia di Lucca e Simurg, *Immigrazione e lavoro in Provincia di Lucca* (http://www.provincia.lucca.it/economia_occupazione/file_download/Report_Immigrati.pdf).

¹⁶I tassi di transizione esprimono in forma percentuale le probabilità medie di permanenza e di transizione fra le condizioni (stati) del modello adottato. Le probabilità sono modellate assumendo un processo markoviano, ovvero postulando che esse dipendano esclusivamente dalla condizione istantanea del soggetto e non dalla sua storia pregressa. Nel contesto delle transizioni lavorative tale assunto risulta restrittivo. Sarebbero pertanto opportuno esplorare la possibilità di modellazione alternative.

¹⁷ISTAT, *La mobilità nel mercato del lavoro: principali risultati del periodo 2004-*

2008 (http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20100201_00/testointegrale20100201.pdf).

¹⁸Toscana, Umbria e Marche hanno mercati del lavoro che, pur nella loro variabilità interna, presentano caratteristiche simili (in termini di tassi di occupazione e di disoccupazione, di livelli di partecipazione femminile ecc.). Il Lazio, invece, evidenzia una situazione piuttosto diversa, più simile per molti aspetti a quella di alcune regioni dell'Italia Meridionale.

¹⁹Come indicato dagli alti tassi di disoccupazione giovanile, nel nostro Paese è difficile entrare nel mercato del lavoro ma, una volta dentro, le probabilità di restarvi sono elevate.

²⁰In questa fascia di età rientrano i NEET (Not in Employment, Education, Training). Per un'analisi delle caratteristiche del fenomeno in Toscana, si veda IRPET (citare).

²¹Su questo punto, si veda Lucarelli C. e Mussida C., Mobilità del lavoro e disoccupazione: i nuovi scenari dell'economia italiana, working paper, dicembre 2010.

²²Si veda IRPET, La condizione economica e lavorativa delle donne. Rapporto 2012 (http://www.irpet.it/index.php?page=pubblicazione&pubblicazione_id=405).

²³Il collegamento dei dati (data linkage) relativi ai due trimestri è fatto in base al codice identificativo delle famiglie intervistate ed al progressivo dei componenti di ciascuna di esse. Per le stime disaggregate per genere sessuale, età e cittadinanza si prende la condizione al 1° trimestre 2011.



Realizzato nel dicembre 2012

